

# Casini: con questa legge elettorale al voto da soli

«Per cambiare le regole siamo in zona Cesarini, da pazzi allearsi con chi oggi è all'opposizione»

## Faccia a faccia con Ferrara: impossibile ricomporre il vecchio centrodestra con Bossi. Vasto? Una catastrofe

di CARLO FUSI

ROMA — Sintesi: caro Giuliano, no grazie. Eccessiva, effettivamente. Mettiamola in questo modo. Il dato del confronto tra Giuliano Ferrara e Pier Ferdinando Casini, svoltosi nell'ambito delle conferenze di Roma Incontra promosse da Enrico Cisnetto, è così riassumibile: il direttore del Foglio invita il leader Udc a non farsi troppe illusioni sulla possibilità di riforma elettorale e dunque lo sollecita a riprendere il filo del rapporto con Berlusconi per riceverne «il lascito politico» di un rinnovato centrodestra e la candidatura a premier; e l'ex presidente della Camera che risponde nel modo di cui sopra. Non per scortesia bensì perché il bipolarismo è fallito; perché con la Lega nessun rapporto è possibile e soprattutto perché l'Italia non si può risanare e rimettere in moto se, prescindendone fino all'annullamento, le forze migliori dei vari schieramenti lavorano insieme invece di farsi la guerra come è stato negli ultimi vent'anni.

«Intento nobilissimo», susurra con soave perfidia Ferrara: «Solo che così si perde. E tu

rischi di ritrovarti Niki Vendola ministro del Lavoro o, se serve a mettere paura a Silvio che al momento è politicamente dormiente, titolare delle Comunicazioni». Dunque meglio una nuova Pralognan, amena quanto storica località della Val d'Aosta dove l'americano Giuseppe Saragat e Pietro Nenni, fresco reduce del premio Stalin, si incontrarono per firmare un armistizio politico prologo dei governi di centrosinistra della fine anni '60.

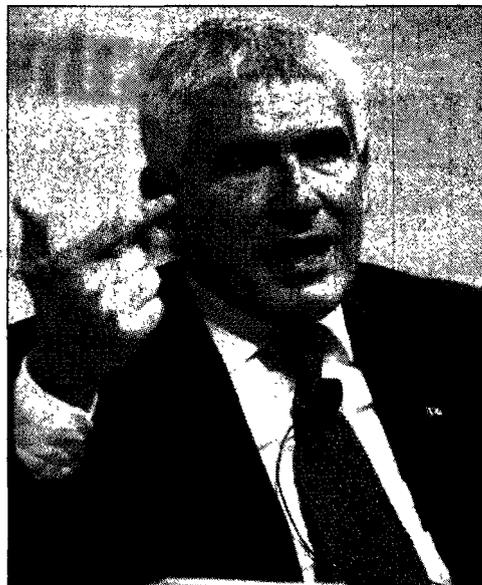
Casini non si tira indietro. Scansa il boccone avvelenato che gli lancia Ferrara («Non ti fidi di Berlusconi, vero?»), e spiega che l'eterna lotta ideologica che tanto affascina pezzi dell'establishment politico e fette consistenti degli italiani,

è un assurdo che non ci possiamo più permettere: «Bisogna trovare punti di intesa, anche dicendo agli italiani cose sgradevoli o impopolari». E poi: «Vedo che Alfano rilancia l'intesa con Bossi. L'idea che il centrodestra possa ricostituir-

si con una sorta di restyling con me dentro vuol dire non comprendere la realtà e le necessità vere del Paese». Ancora: «Nel Pd ci sono tante persone serie con le quali si può collaborare. Per Bersani pensare di realizzare la foto di Vasto

con Vendola e Di Pietro è una eutanasia. Sarebbe catastrofico per lui e per il Paese».

Già. Però il macigno della legge elettorale chi lo rimuove? «Se a destra come a sinistra - incalza Casini - non si impegnano per una riforma che consenta loro di emanciparsi dalle spinte più estreme significa che sono dei pazzi. Lo so bene che c'è chi dice sì alla riforma e poi lavora per lasciare tutto com'è. Ma in quel caso denuncerò le responsabilità di chi si è sottratto e andrò alle elezioni da solo cercando di raddoppiare i voti. Chi pensa di presentarsi alle urne in alleanza con quei partiti che oggi contrastano Monti e sono all'opposizione vuol dire che tratta gli elettori da scemi». Anche per questo Monti deve andare avanti con le riforme: «Quella del lavoro va nella giusta direzione. Adesso si può fare anche quella della giustizia. E sbrighiamoci con quelle costituzionali: siamo in zona Cesarini». Insomma con Monti dritti fino al 2013. E poi? «A quel punto sono convinto che consegnerà le chiavi di palazzo Chigi alla politica. Poi si vedrà se la politica gli ele vorrà riconsegnare».



A destra Pier Ferdinando Casini ieri pomeriggio al confronto Roma Incontra con Giuliano Ferrara

